Meditazione di don Francesco per il Sabato Santo

11 aprile 2020

Cari amici, care famiglie di Cappella e Scorzè, quest'anno dobbiamo celebrare la Pasqua senza staccare gli occhi dal Crocifisso e da tutti i crocifissi piantati nel cuore della terra, come ci ha indicato papa Francesco, e vedere oltre quella morte atroce, vedere all'orizzonte la Vita vera senza tramonto. Pensavamo di essere potenti, di avere tutto sotto controllo, di essere liberi e autonomi, ma un microscopico virus ci ha messo in crisi.

Questa sera siamo tutti in attesa, con le candele accese (LITURGIA DELLA LUCE).

Ma mi chiedo e vi chiedo cari amici, perché attendiamo e chi attendiamo? L'attesa è sempre scomoda. A nessuno piace attendere. Vorremo sempre saltare la fila, trovare già tutto pronto, tutto aperto, tutto a disposizione. Ma il sabato santo è lì per ricordarci che bisogna imparare ad attendere. Oggi siamo tutti in fila, tutti ad attendere, tutti in attesa di qualcosa che cambi il finale di ieri pomeriggio (Venerdì Santo). Eppure attendere è la possibilità che ci diamo per amare. Diceva don Tonino Bello: «Attendere: infinito del verbo amare; attende chi ama e si attende chi si ama». Noi attendiamo Gesù che è stato crocifisso e desideriamo incontrarlo in questa notte.

La parola Pasqua significa *passaggio*. Il popolo d'Israele celebra il passaggio del Mar Rosso, dalla schiavitù alla libertà, dall'Egitto alla Terra promessa. Noi tutti battezzati celebriamo il passaggio dalla morte alla vita, è la vittoria di Gesù: la Vita donata per amore fa esplodere il sepolcro.

Come avviene in chiesa durante la Veglia, abbiamo spento la candela e acceso le luci della stanza per ascoltare la Parola di Dio (LITURGIA DELLA PAROLA).

Quest'anno è Matteo che ci accompagna con le due Marie al sepolcro della nostra vita. “*Dopo il sabato, all'alba del primo giorno*”, il primo giorno richiama il primo giorno della creazione, in Gesù si realizza la nuova e definitiva creazione. “*L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura!*”, è strano questo, perché ad avere paura sono le guardie, e l'angelo invece le ignora e si rivolge alle donne, dicendo: “*Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui*”. L'angelo non dice non è più qui, ma non è qui, cioè il sepolcro non ha mai potuto contenere Colui che è il Vivente, “*È risorto, infatti come aveva detto ... venite, guardate il luogo dove era stato depresso...; presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea*”.

Questa sera siamo chiamati ad accogliere il Signore, anche a porte chiuse, lui non ha paura, non si fa problemi: è Risorto e ci precede nel nostro cuore, nella nostra “Galilea” dove tutto è iniziato. Il buio di questa notte non deve farci paura, perché lui è presente, come quando eravamo bambini e dalla cameretta chiamavamo la mamma con il timore di essere stati abbandonati. Lui è Risorto.

Tracciamo con fede il segno di croce con l'acqua in ricordo del nostro battesimo (LITURGIA BATTESIMALE). Celebrare la Pasqua è vivere questo desiderio di novità. Non è una rianimazione, non è un ritorno alla vita di prima, ma risorgere in Cristo è un passo in avanti: nell'eternità. Gesù non torna alla vita, Gesù risorge. È tutta un'altra cosa.

Bene: adesso tocca a te, cara sorella, caro fratello, cari amici. Cosa vuoi fare dopo questa quarantena? Vuoi ritornare alla normalità o vuoi iniziare a vivere? Vuoi tornare a spolverare il tuo sepolcro o vuoi sperimentare il brivido della vita nuova che Gesù ci ha regalato? Vuoi brindare alla Pasqua con l'acqua tiepida della mediocrità o con il vino della nuova alleanza? Vorrei che potessimo liberarci dai macigni che ci opprimono: Pasqua è la festa dei macigni rotolati. È la festa del terremoto interiore. Pasqua è la possibilità che diamo a Dio di entrare nella nostra vita e far sì che il terreno vecchio delle nostre relazioni venga rassodato e diventi fertile generando vita vera.

La mattina di Pasqua le donne, giunte nell'orto, videro il macigno rimosso dal sepolcro. Ognuno di noi ha il suo macigno. Questa Pasqua sia per tutti noi il concedere alla forza dello Spirito Santo di rotolare del macigno posto davanti al nostro cuore, per dare inizio alla vita in Cristo Gesù. Allora è giunto il momento di proclamare a tutti che Gesù è vivo.

Vi faccio dono di una favoletta: «C'era una volta un gelso centenario, pieno di rughe e di saggezza, che ospitava una colonia di piccoli bruchi. Mangiavano, dormivano e la vita scorreva monotona, ma serena e tranquilla. Il buon vecchio gelso nutriva tutti e passava il tempo sonnecchiando, cullato dal rumore delle instancabili mandibole dei suoi ospiti. Bruco Tommaso era tra tutti il più curioso, ma disperava. “Sei veramente fortunato vecchio mio” - diceva Tommaso al gelso - “te ne stai sempre tranquillo, sai che dopo l'estate verrà l'autunno, poi l'inverno, poi tutto ricomincerà. Per noi la vita è così breve. Un lampo, un rapido schioccare di mandibole e tutto è finito”. Il gelso rideva e rideva, tossicchiando un po': “Tommaso, Tommaso, ti ho spiegato mille volte che non finirà così! Non morirai. Diventerai una creatura stupenda, invidiata da tutti”. Ma Tommaso agitava la testa e brontolava: “e non la smetti mai di prendermi in giro. Lo so bene che noi bruchi siamo detestati da tutti. Facciamo ribrezzo. Nessun poeta ci ha mai dedicato una poesia. Tutto quello dobbiamo fare quaggiù è mangiare, ingrassare, e basta”. Il gelso scoppio a ridere. “Tommaso, voi bruchi siete le uniche creature i cui sogni si avverano e non ci credete!”. Tommaso si confidava con gli amici. Ma Giuda brontolava: “ma chi ti mette queste idee in testa? Il tempo vola, non c'è niente dopo! Niente di niente”. “Ma il gelso dice che ci trasformeremo in bellissimi esseri alati”; “stupidaggini. Inventano di tutto per farci stare buoni” rispondeva l'amico. “Presto tutto finirà, non c'è niente dopo...”. Un mattino Tommaso disse al gelso: “Sono venuto a salutarti, è la fine. Guarda sono l'ultimo. I miei amici sono già tutti sotto terra morti. È un addio, amico, i sogni non si avverano mai, resteranno sempre e solo sogni”. Lentamente, Tommaso cominciò a farsi il bozzolo. “Oh”, ribatte il gelso “vedrai”. A primavera, una bellissima farfalla dalle ali coloratissime volava leggera intorno al gelso. “Ehi, gelso, cosa fai di bello?”. Rispose il vecchio gelso: “Hai visto, Tommaso, che avevo ragione? Il sogno dell'eternità non è un'illusione”».

Buona Pasqua del Signore e nel Signore a tutti.